

“Una porta che si apre su molti paesi”: lo yiddish lingua di comunicazione e lingua letteraria dal XIII al XXI secolo.

Lo yiddish è stata la principale lingua degli ebrei europei e l'espressione più autentica del carattere essenzialmente europeo dell'ebraismo negli ultimi duemila anni. Pur nascendo come lingua germanica con apporti dalle lingue romanze e dalle lingue slave, lo yiddish si è fin da subito caratterizzato come lingua ebraica: è scritta infatti in caratteri ebraici e dalla tradizione religiosa deriva la sua componente ebraico-aramaica.

Tra il Seicento e il Settecento, città dell'Europa centro-orientale come Cracovia, Varsavia, Lublino (ma anche centri popolosi in Ungheria, Romania, Ucraina) erano diventate crocevia di vita ebraica, e lo yiddish (o meglio, il cosiddetto yiddish orientale), pur con tutte le varietà locali, era la lingua franca di quasi tutti gli ebrei ashkenaziti di quei paesi, con una fioritura letteraria ampia e variegata, verso campi e problematiche di acuta modernità. Ma già a partire dai suoi primordi (sec. XIII), nella fase del cosiddetto yiddish occidentale – diffuso in Germania, Alsazia, Svizzera, Olanda fino alla sua estinzione nel XVIII secolo per assimilazione alle lingue germaniche predominanti – lo yiddish è la lingua parlata tanto al mercato quanto nelle accademie talmudiche, e diventa veicolo di espressione per generi letterari non coperti dalle lingue ebraica e aramaica, mentre la stampa in yiddish conosce una grande espansione per tutto il sedicesimo secolo. Nell'Ottocento, lo yiddish orientale è invece una delle ‘lingue ebraiche’ più diffuse al mondo e una delle tre maggiori lingue letterarie (insieme all'ebraico e all'aramaico) nella storia dell'ebraismo. Diffusa dal chassidismo e promossa ulteriormente da altri movimenti politici, sociali, pedagogici (su tutti, il bundismo), lo yiddish sarà ‘esportato’ in tutti i continenti grazie all'emigrazione di massa degli ebrei dall'Europa orientale, estendendo ulteriormente il proprio ruolo di lingua franca dell'ebraismo. I milioni di parlanti yiddish saranno in gran parte vittime dello sterminio nazionalsocialista e il numero si ridurrà drasticamente anche a causa della soppressione ufficiale di questa lingua nei paesi dell'Unione Sovietica, dell'antagonismo delle autorità israeliane, zelanti nella promozione del neo-ebraico (*ivrit*) e del passaggio, massiccio e volontario, di molti ebrei verso le lingue maggioritarie dei diversi paesi di residenza. Parlato in Europa orientale da dieci milioni di persone prima della Seconda guerra mondiale, oggi lo yiddish è scomparso dallo scenario europeo insieme ai suoi parlanti ma sopravvive altrove, seppur negli spazi residuali di una realtà del giorno dopo, oltre a essere ancora lingua d'uso e oggetto di studio, ricerca, insegnamento.